

ELEONORA PESCAROLO

VERSO
JANNAR



ADIAPHORA EDIZIONI

I edizione: dicembre 2017, Verona

Proprietà letteraria riservata
© Eleonora Pescarolo
© Associazione Culturale Adiaphora

Adiaphora Edizioni
www.adiaphora.it
info@adiaphora.it

Volume speciale da collezione appartenente alla saga *Cherry Fox* di Eleonora Pescarolo.

VERSO JANNAR

*Sistema Daala, Pianeta Nassan
Braccio Nuthek, Settore 9.4, Quadrante 2
Calendario Galattico: anno 1522 P.U.G.
6° Mese, 15° Giorno*

Il rombo dei motori della Ruvak si spense in una sinfonia cacofonica e la cabina di pilotaggio si ritrovò immersa nel più totale silenzio.

Ireen Devar allungò la mano verso la plancia di comando, su cui aveva allungato le gambe, e abbassò i filtri di protezione solare. Il vetro davanti a lei si schiarì, rendendo visibile un paesaggio desertico e roccioso ancora avvolto dalla leggera nube di polvere e sabbia sollevata durante l'atterraggio.

Si accese una sigaretta e avviò un comando dallo schermo tattile, installato fra il proprio sedile e quello vuoto del copilota. Davanti a lei venne proiettata la scheda analitica con la composizione atmosferica del pianeta su cui era appena atterrata, ma Ireen le diede solo un'occhiata veloce. Le interessava soltanto il segnale rosso riassuntivo: "*Atmosfera Respirabile*".

Ireen guardò il casco agganciato al sedile accanto e soffiò una leggera nube di fumo: non le sarebbe servito, non quella volta.

Strinse la sigaretta tra i denti e si alzò, sgranchendosi le gambe e la schiena. Indossò gli stivali, uscì dalla cabina di pilotaggio e percorse il lungo corridoio diretta all'area di carico.

Udiva i propri passi risuonare inquietanti nel silenzio tombale della Ruvak, interrotto soltanto da un basso ronzio provocato dai generatori nel ponte inferiore. Un ronzio piuttosto invadente, il quale le suggerì di fare al più presto una revisione completa: per quanto l'aggiustasse, la Ruvak rimaneva un'astronave datata ed economica di classe *Cherry* e i guasti erano frequenti quanto fastidiosi.

E ora che non ho nemmeno più un equipaggio..., pensò malinconica attraversando l'area di carico.

Raggiunto il pannello di controllo della rampa, si accertò con un sospiro che la pistola al plasma fosse ben assicurata nella fondina cosciale. Ireen premette il bottone di sblocco e, con un sonoro sfiato, la rampa si abbassò.

La discese fino a posare i piedi sul terreno arido e polveroso. Sentì per un attimo la testa vuota e il corpo stranamente leggero. L'atmosfera di quell'angolo desertico di Nassan, benché indicata dal monitor come *respirabile*, doveva avere una saturazione di ossigeno un po' troppo bassa per i suoi gusti. Scosse il capo per riprendersi e scostò i capelli argentati dal collo già umido a causa del caldo afoso.

Ireen tirò un'ultima boccata della sigaretta, gettò a terra il mozzicone e lo spense con il tacco dello stivale. Guardò il comunicatore da polso, ma non c'era

alcun segno di Korrar Tammon.

Korrar.

Era strano che le avesse chiesto di incontrarsi su quel pianeta desolato, anche se Ireen sapeva bene che Nassan era un discreto nascondiglio per chi, come Korrar, era ricercato nel braccio Hannak della Galassia. Soprattutto, non capiva perché le avesse domandato un passaggio extraplanetario e nemmeno perché lei avesse accettato, dopo il modo in cui si erano separati tre anni prima. Eppure era lì, su quel pianeta polveroso, ad aspettare il suo vecchio copilota.

Ireen Devar si guardò attorno. Lo spaziorporto di Yras, abbarbicato sul ciglio di un lontano crepaccio, brillava di riflessi metallici. Non c'era nient'altro, se non poche fattorie-serre, fra la Ruvak e lo spaziorporto.

Si portò il comunicatore da polso alle labbra.

«Cherry, controlla l'impostazione delle ultime coordinate» ordinò alla propria nave, colta da un dubbio. Nonostante la Ruvak fosse sua, per anni era stato Korrar a impostare le coordinate. Forse aveva sbagliato qualcosa.

Attese che il Sistema della nave elaborasse la richiesta, finché dallo schermo venne proiettato l'ologramma di una sfera verde. Le coordinate impostate erano corrette.

Non era da Korrar arrivare in ritardo. E non era da lei arrivare in anticipo. Quell'attesa e quel silenzio non avevano alcun senso.

Un brivido le attraversò la schiena e la sua mano scivolò alla pistola nella fondina cosciale. Non appena mosse il braccio, però, il ronzio che aveva creduto appartenere all'astronave si fece più intenso e si tra-

mutò in un fischio acuto. Le orecchie cominciarono a pulsarle e un dolore lancinante sembrò penetrarle il cervello.

«*Shakna!*» sbottò, stringendo gli occhi per il dolore.

Infilò le dita nelle orecchie, estrasse gli auricolari di traduzione simultanea e li lasciò cadere a terra. Prima ancora che toccassero il terreno polveroso, esplosero delle strane scintille elettriche e gli auricolari vennero divorati in pochi istanti da piccole fiamme.

Ma che cazzo...

Per poco non le erano esplosi i timpani, o peggio. Si chiese come gli auricolari avessero potuto guastarsi, lo sguardo fisso su quel che ne restava.

Ireen percepì d'un tratto una presenza alle proprie spalle e notò un'ombra proiettata accanto alla sua. Un'ombra decisamente più grande e massiccia.

«Sì, Capitano» disse una voce sconosciuta in Galattico Standard, ma dallo strano accento. «Se te lo stai chiedendo, *sono* stati manomessi.»

La mano di Ireen scivolò alla fondina, ma chiunque si trovasse alle sue spalle fu più veloce: non arrivò nemmeno a sfiorare il calcio della pistola che sentì una gelida bocca circolare di metallo premuta contro la nuca e il sibilo inquietante di un'arma al plasma pronta a fare fuoco.

«Non ci proverei nemmeno, se fossi in te.»

La *bashara* alzò le mani in segno di resa. Sentiva il suo fiato addosso. «In realtà, mi stavo semplicemente chiedendo come fossi riuscito a manometterli.»

«Non è riuscito molto bene, devo ammetterlo» rispose l'aggressore, marcando lo strano accento. Sentì la mano massiccia sfiorarle la gamba, estrarre la pi-

stola dalla fondina e gettarla lontano, tra le volute di polvere. «Doveva emettere una scossa stordente, non ucciderti. Hai informazioni molto preziose per noi, *Na'ra*.»

Maledizione. Possibile che Korrar l'avesse tradita? Nonostante quanto successo a Vanbar tre anni prima, il loro obiettivo era rimasto comune. Per quale motivo sarebbe dovuto tornare schiavo dell'uomo da cui erano fuggiti e che avevano cercato di distruggere? No, c'era qualcosa che non andava.

«Come avete fatto a sapere che ero viva?»

«Non lo sapevamo, infatti. Non subito» rispose chiunque si trovasse alle sue spalle. «Eravamo sulle tracce di Korrar Tammon per riprenderci la Sirena, e lui ci ha condotti a te.»

Ireen strinse i pugni. «Korrar non mi avrebbe mai venduto.»

«Non ho mai detto l'abbia fatto *intenzionalmente*.»

Ireen sentì ora la grande mano perquisirla sotto la maglia termoregolatrice con fare brusco e frettoloso.

Bastardo. Si morse il labbro. «*Ci?* Mi pare tu sia solo.»

Temporeggiare era l'unico modo per farsi venire in mente un'idea. Era certa fossero uomini dello schiavista di Vanbar, inviati sulle sue tracce per riprendersi qualcosa di ancora più prezioso di lei.

«Ti basti sapere che non lo sono.» L'aggressore cominciava a spazientirsi. La mano scivolò dalla maglia ai pantaloni.

«Sei un Cacciatore?» incalzò Ireen. Il caldo e la tensione le facevano sudare la nuca e il palmo guantato delle mani, ma si sforzava di rimanere calma anche se non trovava una via d'uscita. «Quanti *gunar* ti sono

stati promessi per questo lavoretto?»

«Per quello che hai rubato a Vanbar, anche troppo pochi.»

Ireen scrollò le spalle e senti la canna fredda della pistola premere più forte. La mano dell'aggressore si mosse nelle tasche frontali dei pantaloncini. «Ehi, sul fatto che ti abbiano promesso poco mi trovi d'accordo. E, mi spiace dirtelo, diventerà ancor meno, dal momento che non ho con me quel che cerchi.»

L'aggressore smise di perquisirla e il suo tono si fece stridulo. «Il cristallo. Dove cazzo è il cristallo?»

Una risata nervosa scosse il petto di Ireen. «Intendi la tua preziosa Sirena? L'ho spedita dritta in bocca a una supernova.»

«Figlia di puttana!»

L'aggressore le afferrò le spalle e la fece voltare con tale rapidità e forza che Ireen, per un attimo, barcollò.

Si ritrovò davanti una creatura umanoide dal corpo massiccio, la pelle coriacea e tatuaggi sul volto che ricalcavano i solchi profondi di vecchie cicatrici. Gli occhi erano di un nero così cupo da non riflettere la luce. Un *nepar*.

Le afferrò i capelli e le puntò la canna della pistola sotto il mento.

Ireen vide la tenue luce azzurra del plasma in surriscaldamento.

«Giuro sulla Dea che se hai distrutto la Sirena di Jannar ti ammazzo con le mie mani. Ti strappo la testa dal collo e la offro a lei in sacrificio!»

«Dea?» ripeté Ireen, sorpresa.

Le religioni dovevano esser state abolite: era stata la premessa per l'Unione Galattica, fondata più di millecinquecento anni prima. Sapeva di qualche raro

culto sopravvissuto solo perché in passato aveva avuto a che fare con un gruppo di fanatici e perché una credente aveva fatto parte del suo equipaggio, ma era perita nell'esplosione su Vanbar.

Osservandolo meglio, riconobbe i tatuaggi sul volto del *nepar*. «Tu veneri Gaanar, vero?»

L'istante successivo un'intuizione le raggelò il sangue. Solo un motivo avrebbe potuto spingere Korrar a esporsi in quel modo nel tentativo di contattarla.

«*So che non sei stata tu, tre anni fa*» le aveva detto nell'ultimo olomessaggio.

Ireen digrignò i denti. «*Nardim.*»

D'un tratto, tutte le informazioni incomplete accumulate durante quegli anni acquisirono un senso. Il motivo per cui l'operazione su Vanbar era andata male, il motivo per cui Faer'le e Tikram erano morti, il motivo per cui lei si era risvegliata su Nordar con metà del corpo ustionato e la Ruvak a pezzi. Sola.

«Tu prendi ordini da quel gran figlio di puttana, vero? Quello sporco *faeran*... È lui che vuole la Sirena? È per questo che sai di noi!»

«Attenta a come parli del Gran Maestro, *pagana!*» Il *nepar* snudò i denti grigiastri. «Non ho più voglia di perdere tempo con te e con quell'umano del *cazzo*, devi dirmi dove hai messo la Sirena di Jannar!»

«*Pagana.*» Ireen rise canzonatoria. «Erano anni che non mi chiamavano così. Fra tutti gli insulti, rimane il mio preferito!»

La *bashara* fu scossa con tale forza che un conato di vomito le salì alla bocca dello stomaco.

«Dammi quella pietra sacra, *pagana!* Non sei degna di possederla!»

«Te l'ho detto, razza di primitivo» ribatté lei. Gli

sputò in faccia. «L'ho gettata in una supernova. Non sapevo che farmene, mi bastava averla rubata a Vanel Akh'ti.»

Il *nepar*, ringhiando, scagliò l'arma da una parte e serrò la presa al collo della *bashara*.

A Ireen mancò un battito e un istante dopo un pugno la colpì al volto. Il cazzotto fu talmente forte da gettarla a terra e farle sputare sangue e polvere. Fu grata che perlomeno la mandibola fosse ancora al proprio posto.

«Se non possiamo avere la Sirena di Jannar, è tutto perduto» ruggì il *nepar* sopra di lei. «La Galassia è destinata a bruciare, la profezia si compirà e sarà stata tutta colpa tua!»

«Fanatici religiosi del cazzo...» Ireen sputò di nuovo un frammento di dente che le ballava sulla lingua. «Non so se siate peggio voi o gli schiavisti. E te lo dice una che ha passato parte della propria vita con un collare a controllo spinale.» Si massaggiò la mascella e percepì un crepitio proprio sotto l'occhio roborganico. Per fortuna l'impianto era salvo. Si voltò lanciando un'occhiata di puro disprezzo all'aggressore. «Speravo che almeno voi vi sareste estinti, siete solo degli idioti pronti a uccidere per una maledetta *profezia*! Nessuno è in grado di conoscere il futuro come nessuno è in grado di viaggiare nel tempo, ci sono delle leggi inviolabili persino dalla scienza e dalla tecnologia!»

«Risparmiami queste blasfemie» ribatté il *nepar* e alzò il piede, pronto a schiacciarla sotto il tacco.

Ireen vide lo stivale abbattersi sul proprio ginocchio, ma sentì dapprima solo un atroce scricchiolio. Urlò pochi istanti dopo, travolta dall'intensità del dolore.

Il *nepar* scoppiò in una risata sadica. «Non hai idea di che cosa sia Jannar, non è così?»

«Ne so abbastanza da sapere quanto fosse necessario distruggerla» sibilò Ireen, la mascella contratta dal dolore e gli occhi che le lacrimavano. «Ora smetti di giocare e uccidimi.»

Sapeva cosa riservavano i seguaci più estremisti della Dea ai prigionieri e non aveva alcuna voglia di subire le loro torture. Se l'attendeva la morte, avrebbe preferito la prendesse lì, vicino alla sua Ruvak, nella polvere e nella sabbia.

Fu sul punto di ridere, quando il *nepar* si chinò su di lei: con tutto quello che aveva passato, con tutte le cose a cui era sopravvissuta, Ireen Devar sarebbe morta su quel pianeta polveroso, per difendere qualcosa di cui non aveva neppure capito appieno il senso. La confortava soltanto che si sarebbe portata nella tomba la Sirena di Jannar.

All'improvviso il volto del *nepar* mutò espressione. Si udì un forte fischio e un foro frastagliato si aprì al centro della sua fronte, lasciando intravedere il colore chiaro del cielo di Nassan. Ireen non perse tempo a chiedersi cosa fosse accaduto, sapeva solo che stava cadendo *sopra* di lei.

Ignorando il dolore alla gamba, rotolò sul fianco un istante prima che il *nepar* crollasse nella polvere a pochi centimetri dal suo braccio.

Nonostante l'occhio roborganico le disturbasse la vista a causa di sporadiche scintille di luce e la guancia andasse gonfiandosi, riuscì comunque a riconoscere a pochi metri di distanza un uomo dai corti capelli biondi, le mani strette alla pistola di Ireen. La canna dell'arma si illuminò con un fischio e un secondo pro-

iettile al plasma disintegrò la nuca del *nepar*.

Quando l'umano la raggiunse e si chinò su di lei, Ireen vide i lineamenti deturpati da profonde e sanguinanti ferite sulle guance e sul mento. Era senza dubbio Korrar Tammon.

Sentì un moto di sollievo gonfiarle il petto, tanto che per un attimo mitigò l'atroce dolore che le devastava la gamba e il viso.

«Devar, Nardim è ancora vivo» le disse, il volto oscurato dalla preoccupazione. Si passò la mano su una delle guance e si guardò le dita sporche di sangue, storcendo la bocca per il dolore.

«Sono felice anche io di rivederti, ma avrei preferito un'accoglienza diversa.»

Ireen ispirò a fondo. Le ondate di dolore che provenivano dal ginocchio erano insopportabili, ma nulla in confronto a ciò che aveva patito dopo Vanbar.

«Mi spiace, Devar» sussurrò Korrar e il suo sguardo colpevole scivolò a malapena sul ginocchio frantumato. «Temevo di essere stato scoperto da un Cacciatore e ti ho chiamato per fuggire e per metterti in guardia. Invece era Nardim e quando l'ho visto, Devar... Ho sperato fosse uno scherzo del Caos Cosmico. Non avrei mai pensato che lui... che lui...»

«Che lui fosse il pezzo di merda che ci ha quasi uccisi su Vanbar» concluse lei. Sogghignò. «Perlomeno, ora la smetterai di dare la colpa a me.»

Il volto dell'umano si incupì ancora di più. «Non potrò mai farmi perdonare, lo so.»

«No, probabilmente no» commentò la *bashara*, quindi con un profondo sospiro si guardò intorno. «Però, potresti aiutarmi a salire a bordo della Ruvak, che dici? Voglio essere il più possibile lontana da que-

sto pianeta quando Nardim si renderà conto che non siamo morti. Di nuovo.»

Korrrar annuì e le porse la mano.

Con una massiccia dose di antidolorifico nelle vene si sentiva già meglio.

Korrrar, recuperate delle attrezzature mediche d'emergenza dall'infermeria della Ruvak, le aveva bloccato la gamba con un tutore d'acciaio. Le aveva raccomandato di fermarsi al primo centro medico.

Ireen gli aveva rivolto un sorriso sardonico. «*Pensi davvero che non ci metteranno qualcuno alle calcagna? Non posso andare in un centro medico e farmi registrare: potrebbero rintracciarci.*»

I filtri solari erano attivati del tutto e oscuravano in parte il chiarore delle stelle immerse nello spazio profondo che la Ruvak stava attraversando. Non erano ancora passati alla velocità *alpha*: Ireen era appena tornata barcollando dall'infermeria sostenuta da una grucciona di fortuna e non aveva avuto ancora il tempo di pensare alla meta successiva.

Korrrar era seduto accanto a lei e teneva in grembo il casco che aveva abbandonato anni prima. Ireen si sentì confortata nel rivederlo al posto che era sempre stato suo, fin da quando avevano ereditato la Ruvak. Le sembrò di tornare agli anni in cui avevano cavalcato assieme le rotte commerciali nascoste del Braccio Hannak, agli anni in cui erano stati parte di un vero equipaggio e Vanbar era solo uno spettro lontano.

«L'hai tenuto» commentò lui, sollevando il casco.

Ireen scrollò le spalle, lasciandosi cadere sul proprio sedile. «Certo, lo sai che sono sentimentale.»

«Dopo tutto quello che ti ho fatto...»

«Avrei dovuto gettare *quello* in una supernova, concordo» lo derise la *bashara*. Infilò le mani sotto la plancia di comando e afferrò un pacchetto di sigarette e un accendino.

«Devar, no...» Sul volto di Korrar tornò il solito sguardo di rimprovero, un siparietto in cui erano complici da tutta una vita. «Non dovresti fumare con l'antidolorifico e gli stimolanti in corpo.»

Ireen sogghignò. «Sì, sì. Mi eri mancato, *mamma*.» Si portò una sigaretta all'angolo della bocca, assaporando il gusto del tabacco. Guardò indecisa l'accendino, ma alla fine non lo usò.

Nella cabina di pilotaggio calò il silenzio.

Korrar sospirò e si passò una mano fra i capelli corti, cercando di non sfiorarsi il volto. Si era messo dei microcerotti cicatrizzanti sui lunghi segni delle torture. Ireen avrebbe voluto chiedergli cos'era successo mentre era prigioniero, ma il ricordo dell'espressione terrorizzata e della rabbia che gli aveva letto negli occhi nell'uccidere il *nepar* la costrinse a desistere. Non era ancora il momento perché lui affrontasse quell'incubo.

«L'hai fatto davvero?» le chiese Korrar, lo sguardo perso nel panorama di stelle e spazio siderale che si apriva di fronte a loro.

Ireen, assorta nei propri pensieri, si riscosse. «Cosa?»

«Il cristallo.» Dopo un attimo di esitazione, le lanciò un'occhiata di malcelata curiosità. «Hai davvero distrutto la Sirena di Jannar?»

La *bashara* sorrise. Si portò una mano all'occhio sinistro, tenne le palpebre sollevate ed estrasse il globo. Le connessioni con l'occhio roborganico si spensero

togliendole metà della vista.

Korrar era rimasto atterrito, le labbra socchiuse per l'amara sorpresa. «Io non... Io non pensavo che...»

«Che avessi perso l'occhio?» Ireen ispirò a fondo e si rigirò la protesi fra le dita con molta delicatezza. «Devo ammettere che sono fatti davvero bene.»

«Ma perché...»

«Ko, ti ricordi che cosa diceva sempre Vanner? *“Il modo migliore per custodire qualcosa è indossarla”*» disse la *bashara* e, con la mano destra, fece pressione sull'occhio, che si aprì in due. Un bagliore rossastro tinse la cabina di pilotaggio, germogliato da un piccolo cristallo pulsante incastrato tra microschede e cavi.

«Quindi, è questa...» Korrar fissava la Sirena estasiato e spaventato allo stesso tempo. «Ci hai mai provato? A raggiungere Jannar, intendo.»

Ireen sospirò ed estrasse la pietra. Era piccola e dai lineamenti geometrici, incredibilmente leggera. A una prima occhiata avrebbe potuto confondersi con un cristallo qualunque, ma se si passavano i polpastrelli sulla superficie si potevano sentire sottili scanalature.

Gli Spettri le avevano rivelato che quelle imperfezioni costituivano dei circuiti capaci di sfruttare l'energia del cristallo per custodire informazioni. Esistevano altri cristalli come la Sirena e nessuno aveva mai compreso da dove provenissero. Secondo le storie e le leggende che fiorivano in tutta la Galassia da tempi ancestrali, però, si diceva custodissero le coordinate di un pianeta perduto: Jannar.

«No» rispose, con un amaro sospiro. «Non credo sia possibile. Tu vorresti vederlo?»

«Jannar?»

Ireen annuì, stringendosi nelle spalle.

Korrar riportò lo sguardo sul cristallo. «Io...» Nervoso, si passò di nuovo la mano fra i capelli. «Io non credo sarei pronto per sapere...»

«Sapere se le leggende sono vere?» concluse Ireen. «Se davvero Jannar è il luogo da cui ha avuto origine tutto?»

L'umano esitò per un istante. «Un'informazione del genere nelle mani dei seguaci della Dea potrebbe riportare in auge il loro maledetto culto.»

La *bashara* si accigliò. «Nelle mani di chiunque assetato di potere potrebbe permettergli di dominare tutta la Galassia, farla sprofondare ancora una volta nella tirannia.»

Korrar annuì e allungò la mano verso la Sirena, mentre lei tendeva il braccio. Con sua sorpresa, però, non prese la pietra, ma le chiuse con delicatezza le dita violacee. La luce filtrava in un baluginio, come se stesse stringendo un cuore pulsante.

«Sì, per questo abbiamo dovuto sottrarla a *lui*.» Korrar alzò lo sguardo, gli occhi chiari velati di tristezza.

Ireen ritrasse la mano e ripose il cristallo all'interno del globo, che richiuse. Inserì l'occhio nella propria cavità oculare con un colpetto delle dita e le connessioni neuronali si ristabilirono, ampliandole di nuovo la vista. Sbatté le palpebre e si allungò verso la plancia di comando.

La proiezione olografica di quella parte di Galassia comparve fra le due consolle.

«Il pianeta abitabile più vicino è *Daqari*» lesse Ireen Devar, Capitano della Ruvak. «Non ho bazzicato molto in questo quadrante. Pensi che la Federazione del Braccio Hannak abbia un avamposto, qui?»

«Non credo, altrimenti mi avrebbero trovato» rispose Korrar studiando la mappa. «Ci sono passato tre anni fa, prima di giungere a Nassan. Non fa parte delle Grandi Rotte della Federazione e non è un centro di interesse per loro.»

Ireen annuì. «Bene.»

Allungò la mano verso la propria consolle e impostò le coordinate di Daqari. Nella proiezione olografica apparve, in cifre standard, la durata di dodici ore.

Si voltò quindi verso Korrar, che la osservava perplesso. «Ritieni di riuscire a sparire di nuovo, se ti desi un passaggio fino allo spaziorporto più becero che possa trovare?»

Korrar sgranò gli occhi chiari. «Starai scherzando, spero. Sei sola e con un ginocchio fratturato, come credi di poter gestire un'astronave di classe *Cherry* in queste condizioni?»

«Ho passato di peggio.» La *bashara* ridacchiò, scrollando le spalle. Morse la sigaretta. In cuor suo cominciava a sperare che Korrar restasse a bordo della Ruvak. Era troppo tempo che viaggiava da sola.

«Non ho alcuna fretta di farmi braccare di nuovo, Devar.» L'umano tornò a scrutare la rotta sulla mappa olografica di fronte a loro. «E poi hai bisogno di un copilota e di qualcuno che abbia delle nozioni mediche di base, almeno finché non troverai qualcuno in grado di sostituirmi.»

Ireen si tolse la sigaretta dalla bocca e allungò la mano per stringere il braccio dell'umano. I loro sguardi si intrecciarono. «Se lo desideri, puoi restare sulla Ruvak quanto lo riterrai necessario.»

Lui le afferrò la mano. Un sorriso si dipinse sul volto coperto di cerotti cicatrizzanti. «Ti ringrazio, De-

var.»

Ireen sorrise e fece scivolare la mano da quella di Korrar. Tornò a chinarsi sulla propria consolle e impostò le nuove coordinate cambiando quadrante e settore del Braccio Nuthek. Sulla proiezione olografica le ore di viaggio passarono da dodici a trenta. Senza aggiungere altro, afferrò la stampella di fortuna e si alzò.

«Dove stai andando?» chiese Korrar, sorpreso.

Zoppicando, Ireen si trascinò fino all'ingresso della cabina di pilotaggio. «Non penserai di restare sulla Ruvak come ospite, spero» lo canzonò. «Sei reintegrato al posto di copilota e mio secondo in comando. Quindi, mentre il tuo Capitano va a riposarsi, tu fa' il tuo lavoro e imposta la velocità *alpha*.»

Korrar sorrise. Gli occhi chiari si illuminarono.

«Agli ordini, Capitano.»

Questo volume è stato stampato
presso Andersen S.p.a. di Boca (NO)
nel mese di novembre 2017
Stampato in Italia. Printed in Italy